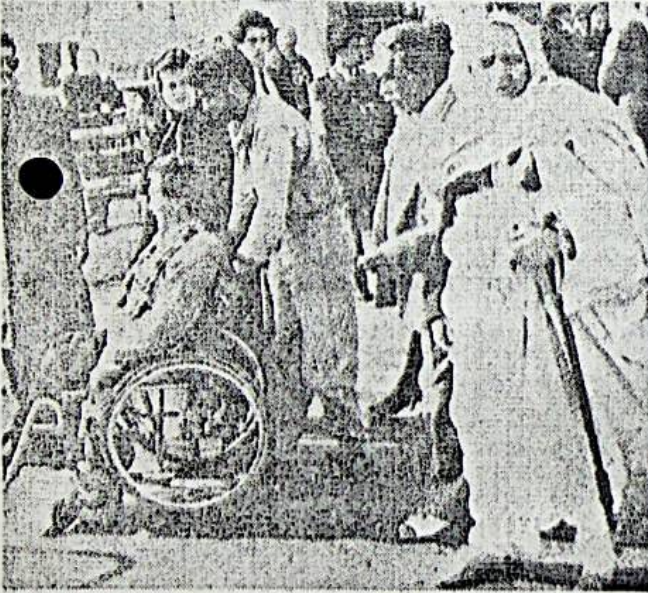


la «Garnata» senza visti per un «pellegrinaggio» a Roma e Gaeta

legli 800 i parenti deportati»



Un gruppo di libici in partenza da Palermo per Ustica

Danni di guerra? «Improporzionabili» per De Michelis

Roma - L'accordo tra il nostro governo e quello di Tripoli prevedeva che non più di duecento cittadini, con regolari visti sui rispettivi passaporti, sarebbero potuti venire in Italia per visitare le tombe dei loro congiunti. Per questo motivo, gli 846 libici giunti ieri a Napoli a bordo della motonave «Garnata», quasi tutti senza visti di ingresso, non saranno autorizzati a sbarcare.

Negli ambienti diplomatici, non si esclude affatto che l'invio a Napoli di diverse centinaia di presunti «familiari delle vittime della colonizzazione» sia stata una provocazione. O forse, una sorta di sondaggio della nostra remissività. Consentire a quei «pellegrini» di sbarcare, si osserva negli stessi ambienti,

rappresenterebbe, tra l'altro, un pericoloso precedente.

I 170 libici che, accolti con molto rispetto, hanno visitato ieri il cimitero di Ustica, arrivano oggi a Roma: vanno alla moschea di Forte Antenne e poi vengono ricevuti dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli.

Quanto alla richiesta di Gheddafi di ottenere un adeguato risarcimento dei danni dovuti alla colonizzazione ed alla guerra, il ministro degli Esteri De Michelis ha confermato di ritenere improponibile tale pretesa in quanto nell'ottobre del 1956 una rilevante somma venne versata alla Libia il cui governo si dichiarò soddisfatto e considerò chiusa la querelle. Ieri, l'ambasciatore gheddafiano a Roma, Abdul Rahman Shalgam, ha invece detto che l'accordo del 1956 riguardava «aluti, non indennizzi».

Secondo l'ambasciatore Shalgam, l'ondata di iniziative antiitaliane che in questi giorni vengono prese in Libia «non nuoce ai rapporti tra i due Paesi». Ha aggiunto, a proposito delle pesantissime minacce all'Italia contenute in un articolo del settimanale «Marcia verde» (organo dei comitati popolari libici), che è solo «un problema di linguaggio perché è così che parlano i giovani rivoluzionari».

Il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Filippo Caria, ha rilevato, in un'interrogazione al governo, a proposito delle «atrocità» di cui l'Italia è accusata da Gheddafi, «che i processi nei confronti dei libici si concludono, nella misura di circa un terzo, con l'assoluzione. Dimostrando così che i tribunali dell'epoca non agirono come quelli della Germania di Hitler e della Russia di Stalin».

Eugenio Melani

ppi estremistici non «lavoravano per la causa araba»

Terroristi, ma mi hanno tradito

cordiali con il consiglio rivoluzionario di Al Fatah, il gruppo terrorista palestinese capeggiato da Abu Nidal. In passato, Gheddafi ha sempre sostenuto di avere aiutato solo gruppi terroristici nazionalisti ed è noto che si sono rivolti a lui per finanziamenti non solo movimenti islamici come quelli della guerriglia filippina, ma anche l'Ira, l'esercito repubblicano irlandese.

«Direttori aerei e uccidere civili sono crimini che non hanno nulla a che vedere con un combattimento», ha detto Gheddafi, aggiungendo che a Libia «non dovrebbe essere chiamata a rispondere di nessuno di questi atti perché noi abbiamo ritirato il nostro sostegno a questi gruppi».

Gli Stati Uniti mantengono Gheddafi sulla lista nera accusandolo di finanziare il terrorismo internazionale. Nel settembre del 1987 Washington ha presentato alle Nazioni Unite una cronologia dettagliata di quelli che venivano descritti come 60 casi di azioni terroristiche della Libia e del suo appoggio a gruppi terroristici di varia estrazione. Nell'aprile del 1986 la Casa Bianca imputò a Gheddafi la responsabilità per un attentato contro una discoteca di Berlino Ovest che uccise un militare americano e una donna e per rappresaglia dieci giorni dopo fece bombardare Tripoli e Bengasi. Ora, il leader libico offre agli americani di voltare pagina.

Gheddafi ha dichiarato di

auspicare un dialogo con gli Stati Uniti «dovunque vogliamo a condizione che avvenga pubblicamente». «Noi non crediamo che il conflitto con gli Stati Uniti sia necessario. Crediamo che molti dei problemi tra noi possono essere risolti al tavolo delle trattative. Siamo pronti a relazioni basate sul reciproco rispetto e i comuni interessi. Noi non nutriamo nessun odio per il popolo americano e noi crediamo anche che il popolo americano non nutra nessun sentimento del genere contro di noi».

Gheddafi ha infine affermato che la Libia non si oppone all'apertura di un dialogo di pace tra palestinesi e israeliani.